GIOACHINO BROGNOLIGO

UN
PROFESSORE DEL SEICENTO

Estratto dal *Giornale Storico e Letterario della Liguria*
Anno VIII.

GENOVA
TIPOGRAFIA DELLA GIOVENTÙ
—
1907

UN PROFESSORE DEL SEICENTO

Il professor Giuseppe Laurenzi (1), o Lorenzi come anche si trova scritto, dottore in sacra teologia, appena arrivato a Vicenza, dove era stato chiamato a insegnare lettere umane nelle pubbliche scuole della Magnifica Città, dovette creder giunto il momento di pubblicar quella prima centuria di sue lettere latine, ch' egli aveva già messo insieme (2) ad imitazione del suo maestro Giusto Lipsio (3), e che ancora inedita era stata non ultima dei *titoli* i quali gli avevano ottenuta la cattedra vicentina. Infatti, in un

(1) Cfr. CESARE LUCCHESINI, *Della storia letteraria di Lucca, libri sette,* in *Opere edite ed inedite*, Lucca, Giusti, 1832-1834, vol. XV, p. 73; vol. XVII, p. 196; vol. XVIII, p. 29, 105 e 110.

(2) Eppure da Vicenza verso la fine del 1619 egli scriveva ad un amico (*Cent.* I, *ep.* 17): « in centuriam redacturus (sum) quasdam meas litterulas. Ride, sed intra labia ». Probabilmente voleva dire che stava facendo i mutamenti resi necessari dalle speciali circostanze in cui doveva veder la luce una raccolta preparata in vista di casi ancora indeterminati, dalla quale alcune lettere dovevano essere tolte e sostituite con altre dirette a vicentini. Ma di che cosa doveva ridere o sorridere l' amico? A questo non so trovare risposta, onde resta insoluto un piccolo problema storico-psicologico.

(3) Del Lipsio, infatti, sono a stampa: *Epistolarum selectarum centuria I* (Anversa, 1584) ed *Epistolarum centuriae duae* (Leida, 1591).

certificato, dirò così, d'idoneità a lui rilasciato, il dottore di leggi Guido Vannini, pubblico professore di umanità a Lucca, scriveva di « aver veduto, letto, et ammirato la sua prima centuria di Epistole alla lipsiana piene di concetti, di eruditioni et sentenze greche », e in un altro consimile il francese Giulio Cesare Bulanger, professore nello studio di Pisa, confermava « Epistolarum centuriam (Laurentium) scripsisse quae cum Iusti Lipsii epistolis elegantia, et latini sermonis integritate certare possint » (1). Ma la raccolta, accompagnata dai soliti versi in lode dell'autore e della città che l'ospitava (2), vide la luce soltanto nel 1622 a Venezia, dedicata, naturalmente, ai capi del Comune Vicentino (3); sedici anni più tardi, nel 1638, le tenne dietro

---

(1) Ecco, per intero tratti dal sesto volume, pag. 111 e segg., dei *libri partium* del Comune vicentino i due interessanti documenti:

I. — Adì 24 maggio 1619. — Io Guido Vannini dottor di leggi Professor d' Humanità in questa prima Cattedra di Lucca faccio fede vera, et integra come il S.r Giuseppe Laurenzi cittadino nostro lucchese Dottor di Sacra Theologia doppo aver fatto il corso delle scienze in Lovanio, et udito Giusto Lipsio, et il puteano, ha proffessato qui in Lucca per spacio de undeci anni pubblicamente humanità cioè lettere greche, et latine, con pienissima sodisfazione e concorso di gentil Huomini, et oltre a ciò ha letto più volte sfera, logica, politiche, e morali, et ha qualche cognitione delle matematiche, e per tutto questo tempo è stato stipendiato come ancora è di presente dalla Excellentissima Repubblica di Lucca per proffessore di Humanità con gusto grandissimo di tutti li Cittadini. Ha in ordine per stampare molte cose di suo attinenti alla cognitione dell'una, et altra lingua dalle quali si potrà conoscer il suo valore, et io stesso ho veduto, letto, et ammirato la sua prima centuria delle Epistole alla lipsiana piene di concetti, di eruditioni et sentenze greche; et per esser egli toscano (notisi la *toscanità* messa innanzi tra i titoli che rendono il Laurenzi degno di una cattedra) et d'anni 35 esercitato nelle scole, di costumi lodevolissimi, et vita integra come ne haverà testimonianza pubblica, lo giudico degno d'esser promosso a qual si voglia catedra per istruire la gioventù nelle belle lettere, et di tutto questo ne faccio pubblica, et verissima fede. — Io Guido Vannini soprascritto mano propria.

II. — Ego Julius Caesar Bulangerus Doc. Theologus in Pisana Academia humanioris litteraturae professor Testatum facio Iosephum Laurentium lucensem sacrae theologiae doctorem verum graecae et latinae (suppl. linguae) doctissimum Epistolarum centuriam scripsisse quae cum Iusti Lipsii epistolis elegantia, et latini sermonis integritate certare possint, has non sine singulari voluptate et admiratione me legisse profiteor, eumque humaniorum et philosoficarum litterarum scientissimum esse, si quid est mei Iudicii, testor. — Lucae quinto Kal. Iunias anno 1619. — Ego Julius Caesar Bulangerus manu propria.

(2) Fra questi, tutti latini, una breve ode di Guido Vannini in lode di Vicenza: il Savi, nel libro che citerò più oltre scrive invece che del Vannini e in lode della città è la prima lettera di questa centuria.

(3) *Ad perillustres Reip. Vicentinae Decemviros* χαίρειν; la data: 1.° marzo 1622.

la seconda centuria, dedicata alla gentildonna lucchese Catterina Bonvisio e seguita da altre venti lettere raggruppate in due *decadi* (1): tranne le prime della prima centuria, che sono disposte con un certo ordine (2), tutte le altre lettere si seguono alla rinfusa; di più nella data non solo sono quasi sempre dimenticati il mese e il giorno, ma l'indicazione dell' anno è spesso evidentemente sbagliata, sì che riesce difficilissimo, per non dire impossibile, il seguire in queste lettere quanto vorremmo da presso le vicende del professore. Inoltre la sua vita fu di errabondo è vero, ma nell'errare monotona, e la monotonia si rispecchia nelle ben tornite frasi e nelle studiate metafore, le quali al ritornare delle stesse circostanze ritornano eguali, anche a distanza di anni, sotto la penna del Laurenzi. Tuttavia la figura di lui esce da questo epistolario abbastanza nitida e tale da interessare, o io m'inganno, i suoi colleghi di oggi e forse anche alcuni che suoi colleghi non sono, ma amano gli studi e gli studiosi e, a dirla col D'Annunzio, cercano con avidità, gustano con gioia, pur negli uomini

---

(1) *Epistolarum Centuria prima* IOSEPHI LAURENTI *Doctoris Theologi Civis Lucensis Academici Olimpici Apud Vicentinos Humaniorum publici professoris*. Superiorum permissu. Venetiis (in fondo al volume: Venetiis, MDCXXII Apud Evangelistam Deuch). — *Epistolarum Centuria II* IOSEPHI LAURENTI *Theol. doct.* Lucae, apud B. de Iudicibus, MDCXXXVIII. — IOSEPHI LAURENTI *Lucensis Sac. Theol. Doct. Academici Olympici Epistolarum Centuria I et II. Editio tertia.* Patavii, ex Typographia Camerale: (1657? di quest'anno è la dedicatoria). Non ho potuto vedere la prima e la seconda edizione delle due centurie riunite nè averne altrimenti notizia. Alla Centuria II seguono: *Decades duae Epistolarum* IOSEPHI LAURENTII: sono dunque, in tutto, 220 lettere e non vanno oltre il 1637.

(2) Nella I ediz. della *Centuria I* la dedicatoria è fuori numero; nell'ediz. che riunisce le due centurie è la prima della prima. Fra le due edizioni è qualche altra differenza nella disposizione di queste prime lettere, ma lievissima e trascurabile. Nell' ediz. del 1622 la 1.ª lettera è al Santasofia, del quale dirò; la 2.ª, la 3.ª e la 4.ª rispettivamente a Simandio Chiericati, Quinzio Saraceno, Ottavio Piovene *vicentini gymnasii triumviri;* la 6.ª, la 7.ª e l'8.ª sono pur dirette a illustri cittadini vicentini, e tutte queste sette, scritte in un medesimo giorno, il 15 ottobre 1619, annunciano il prossimo arrivo dell'autore e sono di carattere, dirò così, tra l'ufficiale e l'ufficioso; ad esse frammezza la 5.ª (2.ª nell'ediz. riunita), con la quale il Laurenzi annuncia pure il suo prossimo arrivo all'insigne Accademia Olimpica, ma con la data dei 28 ottobre.

oscuri, « tra i segni della vita particolare quelli che più appaiono dissimiglianti dai comuni, quelli che non concernono se non la singola persona ».

Nato a Lucca nel 1584 (1), il Laurenzi aveva studiato a Pisa, e poi per un anno aveva potuto udire a Lovanio le lezioni di Giusto Lipsio, per il quale s' accese di profonda ammirazione, e morto questo nel marzo del 1606, quelle del suo successore Enrico Puteano, volgarmente Enrico Dupuy; fatto così il suo *corso di perfezionamento all' estero*, « Lovaniensi academia Lucam accitus », come scrive egli stesso (*Cent.* II, *ep.* 25), professò in patria come scrive il Vannini, « per spacio de undeci anni pubblicamente humanità cioè lettere greche et latine, con pienissima soddisfazione e concorso di gentil Huomini « (2), quando fermarono su di lui la loro attenzione i tre nobili cittadini vicentini Simandio Chiericati, Quinzio Saraceni (3) e Ottavio Piovene, che dal Comune avevano avuto l'inca-

---

(1) Nel 1573 secondo il Lucchesini, sufficientemente ma non completamente nè sempre esattamente informato: il certificato, ufficiale, del Vannini, già riferito, nel quale l'età del Laurenzi è esplicitamente indicata, mi conforta a mutar questa data; altre considerazioni potrei aggiungere.

(2) Cfr. P. Barsanti. *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII* (*Contributo alla storia della cultura nazionale*). Lucca, Marchi, 1905; pag. 169, testo e nota 4: con deliberazione del Consiglio generale della Repubblica il 9 ottobre 1609, « fu eletto il secondo maestro (di un secondo ginnasio) nella persona di Giuseppe Laurenzi lucchese »; licenziato nel 1611 il primo maestro, o umanista, Scipione Bendinelli, la scuola rimase col solo secondo maestro, il nostro Laurenzi, del quale il B. altro non dice rimandando nella nota, con indicazione incompleta, al Lucchesini. Nè men ricorda il B. i libri del Laurenzi, i quali l'avrebbero potuto illuminare sui testi in uso nelle scuole, cui accenna in generale a pag. 177, e sul metodo dell'insegnamento. Da parte sua il Laurenzi scrivendo nel 1615 all' amico vicentino A. Branzo (*Cent. I, ep.* 27) ci informa di una onorifica conferma ottenuta in quell'anno: « priusquam hanc obsignem, scito mihi auctum munificentia nostri excellentissimi Senatus stipendium annuum cum onere oratorio ter publice in anno »: il Laurenzi, dunque, non deve esser rimasto sempre, a Lucca, secondo maestro, come apparirebbe dal libro del B., il quale ignora pure l'incarico oratorio di lui mentre lo ricorda per altri professori.

(3) È, forse, lo stesso di cui faccio parola come autore dell' *invenzione* di un torneo combattuto a Vicenza nel 1588: cfr. il mio articolo *Feste di armi a Vicenza nei secoli 16.° e 17.°* nell'*Italia Moderna* di Roma dei 31 agosto 1906, pag. 20.

rico di cercare un professore per le pubbliche scuole della città (1). Il 29 agosto del 1619 le parti firmavano i capitoli dell' accordo (2), i quali furono: 1.° che la condotta fosse di tre anni continui a cominciare dall' 11 di novembre, e lo stipendio di 300 ducati annui di moneta veneta da pagarsi di quattro in quattro mesi anticipatamente (3); 2.° che al Laurenti fossero dati per una volta 50 ducati da servirgli per le spese di viaggio; 3.° ch' egli avesse il debito di una sola lezione al giorno, meno le feste e i tempi delle ferie, i quali gli dovevano essere indicati al suo arrivo, nel luogo che sarebbe stato destinato e sugli argomenti che sarebbero piaciuti ai presidenti scelti dalla città; 4.° che nella scuola privata, da tenersi ogni giorno, egli dovesse insegnare la grammatica e le lettere greche e latine agli scolari della città con l' obbligo di uno o più ripetitori (s'intende a sue spese) secondo il bisogno; 5.° che gli alunni della scuola privata dovessero pagare ciascuno quattro lire venete, o troni, al mese (4); 6.° che volendo

---

(1) (I. Savi) *Memorie antiche e moderne intorno alle pubbliche scuole in Vicenza*. Vicenza, 1815, Tipografia dipartimentale, pag. 92 e segg. Il S. cade in alcune lievi inesattezze e omette uno dei *capitoli* dell' accordo tra il Comune e il Laurenzi, che per noi non è senza interesse; essendo ricorso alle sue medesime fonti, i *libri partium* del Consiglio della città, ora nell' archivio così detto di Torre presso la biblioteca comunale di Vicenza, stimo inutile indicare volta per volta le sue inesattezze. I volumi dei *libri partium*, dove sono le notizie da lui date e da me controllate, sono il VI, alle pag. 111, 239 e 304, e il VII alla pag. 91.

(2) Per il Laurenzi firmò Camillo Santasofia, teologo, canonico lateranense e allora benemerito rettore in Treviso; di lui fu letta al consiglio anche una dichiarazione, pure a nome del Laurenzi, sul modo di valutare i ducati dello stipendio patteggiato.

(3) Il Laurenzi non parla mai, se non in forma molto vaga e generale (*honorificum, perhonorificum congiarium* o *stipendium*) degli stipendii che egli ebbe nella sua lunga carriera; nè il Barsanti ci dice quanto egli avesse a Lucca, ma c'informa che i primi ripetitori, o secondi maestri, poichè solamente con tale qualità egli ricorda il nostro professore, « avevano in generale sessanta scudi l' anno », però quando mancava il primo lettore lo stipendio aumentava e di più essi avevano 25 scudi annui per la pigione.

(4) Non si può certo fare confronto tra un pubblico professore, quale era il Laurenzi, e un insegnante privato, o meglio domestico; pure a proposito di questo capitolo, non paia erudizione inopportuna la mia se ricordo quali patti in quegli stessi anni eran fatti a un professore privato, a un

tenere in casa come dozzinanti, degli scolari, egli dovesse preferire i cittadini della città di Vicenza. Quindi, presentato questo accordo al Consiglio della città, il 29 settembre successivo (1) il Laurenzi era nominato maestro delle pubbliche scuole del Comune vicentino con 94 voti favorevoli e 31 contrarii, e nello stesso giorno i tre nobili cittadini che l'avevano scelto e proposto erano nominati, per tutta la durata della sua condotta, protettori della scuola « per tutte quelle cose che riputeranno essere d'universal beneficio degli scolari ».

Con l'orazione latina di prammàtica (2) il Laurenzi inaugurò solennemente il suo insegnamento nel novembre di quello stesso anno 1619; ma prima di raggiungere la sua nuova residenza egli aveva modestamente scritto così a un amico (*Cent.* II, *ep.* 10): « hoc unum non me latet, Atlantes et Hercules vestros, (intendi i dotti accademici olimpici), huic oneri, (dell'insegnamento), sustinendo pares, me nanum

---

pedante, come ancora si diceva. Fra le lettere del gentiluomo bolognese Cesare Rinaldi (*Delle lettere di Cesare Rinaldi, volume secondo.* In Bologna, B. Cochi, 1620, pag. 35) ve n'è una datata da Bologna il dì 7 marzo 1620, nella quale così rispondeva a un innominato gentiluomo ferrarese che gli aveva chiesto un maestro per i suoi figli: « Sarà presto di ritorno a Bologna un prete faentino, huomo di venerabile aspetto, e di buonissima erudizione, e che havrà per ottima ventura in casa di V. Sig. la stanza, il vitto, e lo stipendio di cinque scudi il mese. Io prometto che verrà a servirla, quando però se gli conceda libero il sagrificio della messa, ond'egli possa, aggiunta l'una all'altra mercede, soccorrere più agevolmente i suoi bisogni ». Chi non ricorda l'abate maestro della satira alfieriana? A questo disgraziatissimo tre scudi il mese, il vitto, con l'obbligo di alzarsi al *desco molle,* e « qualche incertuccio a Pasqua ed al Natale »; quanto alla messa doveva dirla gratis alla padrona. Quanto peggio egli stava del suo collega di oltre un secolo prima!

(1) È quindi evidentemente sbagliata nel giorno la data *IV Kal. Oct. 1619* della lettera 10.ª della 1.ª *Cent.* (ediz del 1622), nella quale il Laurenzi dice di essere stato chiamato a Vicenza « viatico et stipendio satis honorifico », a meno che egli non si riferisca ai patti conclusi con la Commissione e non ancora approvati dal Consiglio: forse questa lunga ed eruditissima lettera, diretta com'è a insigne vicentino, era destinata ad esser letta tra i consiglieri perchè avessero un saggio della sua erudizione e del suo stile epistolare.

(2) Ricordata dal Lucchesini, che la indicò così: *Oratio auspicalis, Vicentiae 1620.* A me non fu dato vederla.

pumilionemque omnino imparem »; arrivato, dovette trovare la realtà peggiore dell'aspettazione, se subito si vide involto in tali e tante brighe che quasi disperò di sè: « negotiorum phalanx », scriveva infatti nel 1620 allo scozzese Tommaso Dempster professore dell' Università di Bologna (*Cent.* I, *ep.* 51), « in primo limine vicentini Gymnasii me pene obruit, atque impar muneri publico domesticoque pene succubui »; del resto, di lamentele son piene queste lettere. All'errabondo Ulisse spesso e volentieri egli si paragona, e si compiace di chiamarsi, come quello, *polytropos:* « Ulysses peregrinor mille periclis, nec spe deiectus, nec Ithacae oblitus », scriveva a un amico nel 1620 (*Cent.* II, *ep.* 93), e non scelgo che un esempio a caso, fra i tanti: dieci anni più tardi il paragone gli ritorna sotto la penna nella prefazione dell'eruditissimo volume che intitolò *Polymathiae:* « polytropos ut Ulysses cum Minerva ego peregre, sine lare licet, sine tribu multa lustravi....... Loton tamen numquam gustavi, Ithacae inoblitus ». Il rimpianto della patria, dove spesso tuttavia, nelle vacanze, pare ritornasse, ma per visite troppo brevi, e il desiderio inquieto di una vita tranquilla tutta consacrata al libero culto delle Muse lo accompagnarono sempre nelle sue lunghe peregrinazioni, e ancora hanno un' eco, frequente e commossa, in queste lettere: come tanti suoi colleghi di oggi, all'insegnamento, egli, forse, s' era piegato per le dure necessità del vivere quotidiano e per esse si piegava ancora alla compilazione di opere di fredda e scolastica erudizione, ma con altre speranze, giovane, egli s' era avviato agli studii; forse s' era scoraggiato troppo presto e troppo frettolosamente aveva disertato il campo; ora ne portava la dura pena, ma con la rassegnazione serena dei forti e dei saggi. « Voluntatem scis mihi aliquam semper fuisse ad scientias, ad quas quam lento pede orbitam calcavi, ipse sentio, cum parum in tanto annorum spatio promoverim, nihilque ferme promeruerim. In culpa haec rota Ixionia mihi, eheu, agitando, fatis iniquis. Sed superis ita visum. Ad divinam amussim nostros applicemus lapides; hac simus contenti Sparta (Vicenza), quam sumus nacti, quaeve nobis sorte divina cessit, et quia

saluberrima, celeberrima, o utinam nobis faciat paginam felicissimam » (*Cent.* II, *ep.* 98, Vicentiae 1621). E più tardi ad altro amico, imaginosamente, scriveva: « Ecquando mihi vivam, meumque salem lingam? Satis, superque in hac publica arena quinque et amplius lustris digladiatus, perfunditusque laboribus, rudem expecto emeritam. Sed somniis agor; ad extremum usque spiritum arma tractanda; in statione vivendum, moriendum, nulli tessera militari delegata optioni. Haec lex humanae militiae. Imperatoriis edictis parendum, nec sibi latum unguem parcendum » (*Cent.* II, *ep.* 6, Venetiis, 1629).

Ruota d'Issione, Sasso di Sisifo, Euripo tempestoso, dove *unda supervenit unda*, rupe caucasica, cui *catenati labores* lo tenevano avvinto, era dunque per lui l'insegnamento, improba fatica che appena gli permetteva di sputare (*palaestrae labores improbi, qui vix nobis expuere permittunt*), che invece di una bella anfora lo costringeva a dar fuori un misero orciuolo, come metaforicamente indicava, scrivendo al Vossio, la sua erudita opera *Polymathiae;* perfino, in una lettera a Claudio Achillini, arriva a chiamare la sua scuola una stalla d'Augia, il peso della quale, *Herculeis humeris vix sustinendum*, a lui è più grave dell'Etna. Ma dobbiamo credergli del tutto? o non piuttosto ritenere che il desiderio di sfoggiar belle frasi lo portasse oltre il suo intimo pensiero? Certo è che accanto alle frasi ben tornite con le quali esprime la sua saggia rassegnazione al duro destino, altre ce ne sono, ci sono anzi lettere intere, che attestano del suo amore per la scuola, per gli scolari e per quelle che furono, diciamo pure, le sue successive sedi. Il suo rimpianto più vivo era per il tempo passato nel Belgio: « vestras oras », scriveva al Vossio (*Cent.* II, *ep.* 26, Venetiis, 1628), « Musarum sacraria, olim quadriennium (1605-1609) inspexi, cum Lovanio tyrocinium primum posui et praetextam philosophicam in paedagogio Falconis sub occasum solis litterarum Lipsii Magni, orientemque Puteanum adoravi enim adiri audivi, sed vix a primo limine primoribus labiis salutavi, libavi ». « O Lovanium, mihi altera parens », scrive al Puteano (*Cent.* II,

ep. 30), « o musaeum virtutum, scientiarum emporium celeberrimum, quo votis saepe iturio! »: lì aveva raccolto *primum eruditionis aurum Lipsianum* (*Cent.* I, *ep.* 95). Troppo presto, per il suo desiderio, aveva dovuto allontanarsene, chiamato, come dissi, ad insegnare in patria; di là andato a Vicenza, non aveva avuto ragione, sulle prime, di essere molto soddisfatto: « Gymnasium meum », scriveva infatti al Santasofia (*Cent.* I, *ep.* 98, ma 99 nell'ediz. del 1622), « pro tempore satis frequens, sed (ah pudet) discum quam philosophum audire malunt, ad molam non ad scholam, ubi ocium litterarium, relegati videntur, ac vix a grammaticis dedolati sublimia quae scientiarum consectantur », e forse di aver accettato di insegnare a Vicenza era nel suo intimo pentito se concludeva: « insipienter factum (me monet ille) sapienter feras ». « Non umbrae silentes », scriveva nello stesso torno di tempo a un amico lucchese (*Cent.* II, *ep.* 100), « sed congerrones perstrepitantes me habent..... Utor, non fruor fortunae, etsi tenuis opibus, mehercule, perraro pedem ex aedibus effero, misanthropus factus. Paventavi animi relaxationibus (ah piget) et studiis. Sed bonus animus in re mala dimidium est mali ». Ma ad altro amico scriveva (*Cent.* I, *ep.* 51): « vicentinorum tamen benignitate respiravi paulisper »; e nel 1622 salutava i suoi ospiti « venetorum decus, religionis templum, ara legum, philosophiae portus, ingenuarum disciplinarum propugnaculum, bonarum artium domicilium »; di loro « splendorem atque in bonas artes ardorem palam ostendunt Gymnasium publicum cui ego (quae vestra magnificentia) praepositus, Academia Olympica, cuius ego (quae illius beneficentia) quotula pars, in quo Olympico studio ad amplissimam, honorisque coronam promerendam tot viri strenui contendunt ». È vero che queste son parole di una dedicatoria, ma della affezione del Laurenzi per Vicenza e per i vicentini sono frequentissime e sincere sempre le attestazioni in questo epistolario, come numerose sono le lettere datate da Vicenza anche di anni posteriori a quelli del suo insegnamento colà; spesso vi ritornò, anche per attendere alla stampa dell' opera *Polymathiae*, che esigette tempo

assai (ne parla in lettere del 1628), ed uscì alla luce nel 1631 (1).

Il 24 giugno del 1622, essendo prossimo a spirare il triennio della sua condotta, una lettera del Laurenzi era letta nel Consiglio della Città di Vicenza con la quale supplicava gli fosse confermato l'incarico dell'insegnamento, e confermato gli fu per un secondo triennio con 73 voti contro 31; ma poco più di un anno dopo, l' 11 novembre 1623, egli stesso chiedeva al Consiglio d'esser licenziato e il giorno dopo il Consiglio accoglieva la sua domanda con 75 voti contro 11 (2): ricordando il « fedel servitio, noto ad ogni uno » da lui prestato fino a quel giorno, egli scriveva: « e continuarei anco a far il medesimo se un cataro ch' ho contratto in questa città stilandomi dalla testa non

(1) Non nel 1630, come scrive il Lucchesini. Eccone la precisa indicazione bibliografica: *Polimathiae sive variae antiquae eruditionis libri duo in quibus ritus antiqui romani externi qua sacri qua profani qua publici qua privati sacrificiorum, nuptiarum, comitiorum, conviviorum, fori, theathri, militiae, triumphi, funeris et huiusmodi, e philosophiae, politiae, philologiae adytis eruuntur. Proverbiis historiis rebusque criticis illustratis enucleantur. Cum indicibus locupletissimis. Auctore* IOSEPHO LAURENTIO *Lucensi S. T. D.* MDCXXXI. Vicentiae, apud haeredes Francisci Grossii. I due libri son divisi in dissertazioni, ciascuna delle quali dedicata a un amico o mecenate, ma dalle dediche nulla si ricava per la biografia dell'autore. I due indici (*index proverbiorum, index rerum*) furono compilati, come è osservato, da un nobile veneto scolaro del Laurenzi. A un terzo libro egli accenna in una lettera *(Cent.* II, *ep.* 12, 1629) dicendolo *in opuscula dispertitus*, e il Lucchesini conosce di lui un volume *Opuscula philologica*, che afferma pubblicato a Venezia nel 1630: non avendo potuto veder questo volume non mi è possibile dire se è tutto una cosa col terzo libro delle *Polymatiae* annunciato dal Laurenzi stesso. Altra opera erudita di lui è una specie di dizionario latino-italiano intitolato *Amalthea Onomastica in qua voces universae, abstrusiores, sacrae, profanae, antiquae, antiquatae* ecc. ecc. *e latinis, latino-grecis, latino-barbaris* ecc. ecc. *glossariis matheseos, iurisprudentiae, medicinae* ecc. ecc. *excerptae italice interpretatae cum onomastico italico-latino ad calcem addito ordine alphabetico digestae.* Lucae. Sumptibus B. de Iudicibus, MDCXL. A questa prima edizione altre numerose seguirono in Italia e in Francia. All'*Amalthea* lavorava fino dal 1626, chè ne fa cenno in una lettera di quest'anno *(Cent.* II, *ep.* 39) esprimendo il desiderio di recarsi, finitala, a visitar Roma. Secondo il Savi (*Memorie* citate) sono del Laurenzi molti trattati filologici nella raccolta delle antichità romane del Gronovio.

(2) Per queste due deliberazioni cfr. i citati *Libri partium*, VI, 239 e 304.

mi levasse le forze e non mi minacciasse di levarmi in breve anco la vita; onde consigliato dai medici son necessitato mutar aria con speranza che questa mutatione mi solievi almeno in parte da questo travaglio ». Lasciate le fatiche dell' insegnamento dovette sentirsi veramente sollevato se nel novembre del 1624 era in grado di riprenderle, non più a Vicenza, che pare non avesse abbandonata in quell' anno di vacanza, bensì a Bergamo: « Bergomum », scriveva all'amico Lelio Guidiccioni a Lucca (*Cent.* II, *ep.* 19, Vicentiae, 1624) », me tuae posthac convenient, ubi rector rectoricaeque praelector Collegii Mariani destinatus quadriennio » (1). Compiuto il quadriennio, ed erano oramai venticinque anni ch' egli andava errando e insegnando, sperò venuto il momento del riposo, credette di poter finalmente, veterano delle battaglie scolastiche, « in aliqua colonia sibi vivens, Musis operari » (*Cent.* II, *ep.* 26, 1628), quando tale un invito gli venne che non gli fu possibile rifiutarlo. Annunziava, infatti, al vicentino conte Ferdinando Trissino (*Cent.* II, *ep.* 92, 1628): « haec a me in procinctu cum vasa conclamabam a Bergomensibus aestivis ad Patavina hiberna, ubi tamquam in colonia acturus, a vicenis et amplius (2) stipendiis publicis exhautoratus, ecce mihi litterae a Dominico Molino, unico litterarum Mecenate, ad alia castra me arcessentes, sed praetoriana, sub auspiciis Io. Theupoli Patriarchae Venetiarum in Collegium Cyprianum nobilium venetorum (3) praelectorem rethoricae perhonorifico congiario. Tanto patrono qua fronte refragarer? Tot heroum liberisque doctrinam recusarem? En consilia hominum. Haec mutanda cum fata volunt. Quo me cumque vocat Deus, eundum ». Ad altro amico tra il serio e

---

(1) Su questa insigne scuola reca importanti notizie il libro del FIAMMAZZO, *Nuovo contributo alla biografia di L. Mascheroni*, Bergamo, Arti grafiche, 1904, passim.

(2) « Publice vicena quinque et amplius promerui stipendia, numquam tamen emeritus exautorationem », scriveva con maggiore esattezza, nello stesso torno di tempo (*Cent.* II, *ep.* 26, 1628).

(3) Non deve trattarsi dell'Accademia che la Repubblica aperse il 1619 nella Giudecca per l' educazione dei giovani nobili, ma del seminario patriarcale ch'era nell'isola di Murano.

il faceto scriveva: « dum vitae funem trahimus, ad fatorum fines trahimur, quae volentem ducunt, nolentem trahunt. Quid mirum, si non infulae (ut meum iocaris) (1) sed insulae destinatus, insulari poenae addictus videar? Iam diu haec urbs mihi in votis et pietas in corde, qua initiatus (utinam rite) quid reliqua curem? praeclusus mihi aditus? alibi reclusus. At opulentiori congiario hic ego condecoratus, et eo meliori quo meliori rotae additus...... Ego meo doliolo contentus, Alexandros mecum solem intercipientes, repello » (*decades*, 19, 16... (2)). A che alluda il buon professore con quest' ultima frase non so; ma so che poco più di due anni scolastici rimase a Venezia: ne lo allontanò, forse, la morte, avvenuta nel maggio del 1631, del patriarca Giovanni Tiepolo. Certo è che il 30 giugno del 1632 (3) egli scriveva al Vossio: « Academiam Vicentinam nobilium rego, doceo » (*decad.* 9) (4), e che nel 1633 egli era ritornato ad insegnare nelle pubbliche scuole di Lucca da lui, forse (5), preferite a una cattedra nell' Università

(1) Il Laurenzi era prete; di qui lo scherzo.

(2) 1620, è stampato, ma l'errore è evidente: la lettera deve essere degli anni tra il 1628 e il '30.

(3) Non possiamo accettare la data 1622, che è nella stampa, perchè nella lettera si parla del libro *Polymathiae*, pubblicato, come vedemmo, nel 1631.

(4) Nessuno aveva sostituito il Laurenzi nella pubblica scuola di Vicenza, e solamente il 22 luglio 1631 (*libri partium*, VII, 91) il Consiglio aveva deputato tre nobili cittadini alla ricerca di un professore, ma se l'abbiano trovato non risulta dai documenti. L'accademia che il Laurenzi dice di reggere deve essere la scuola che l'Accademia Olimpica, alla quale egli era stato aggregato nel 1620 o 21 (*Cent.* I, *ep.* 8, 38 e 39), soleva tenere aperta e che, chiusa la pubblica, doveva essere assai frequentata.

(5) Se il Lucchesini scrive che, essendo il Laurenzi nel tempo medesimo chiamato all' Università di Padova e desiderato a Lucca, vinse l' amor della patria ecc. ecc., il Facciolati (*Fasti gymnasii patavini*. Patavii, typis seminarii, 1757, vol. I, pag. LX), che pur parla di trattative avviate e non riuscite con altri, tace del Nostro. Essendo, d' altra parte, troppo esplicite le parole del Laurenzi e insieme sul grado della scuola indeterminate se non equivoche, si può dubitare se si trattasse dell' università o di scuola inferiore. È d' uopo, tuttavia, osservare che la data della lettera del Laurenzi citata subito dopo questa nota (novembre 1633) concorda con la data della chiamata a Padova del milanese Ottavio Ferrari: morto nel 1631 il milanese Felice Osio era stato chiamato a sostituirlo, nel giugno del 1632, lo scozzese Giorgio Camerario, e morto questo prima di

di Padova: « ego a vicentina ad patavinam palaestram ascitus», scriveva infatti a un amico nel novembre del 1633 (1), « patriis tamen hic vinculis nexu mancipioque addictus ergastulo litterarius. Fata volentem ducunt, nolentem trahunt ». E con un altro amico così ricordava il suo ritorno a Lucca e il suo gran rifiuto (2): « O utinam tum mihi lux aliqua tui affulxisset Lucam cum tetigi congiario publico perhonorifice cohonestatus. Vix ego, auspicatum minerval, vocatus ad patavinam cathaedram humaniorum, abnui (fateor) annuentibus mihi propitiis diis patriis. Theatrum illud Anthenoreum Roscios manet et Milones. Ego in orchestra lucensi calamo ludam agresti tibi et amicis, ad omnia paratus ». Più tardi, nel 1636, questo invito padovano, e altri che non gli dovettero mancare, il Laurenzi ricordava ancora compiacendosene, ma fermo a non muoversi dalla patria, desideroso soltanto di vivere nella libertà dei campi e nella pace dei suoi studii, aspettando serenamente la morte: « alibi certe aliae provinciae designatae, Venetiis, Mediolani, Patavii, quas non valde ambio, nam me iam satias quae mutationes levanda. Ad pallium reverti malo a toga, quam ad sagum. Rus cogito, ubi publicis emendatis privata curabo, mihi vivam, si placitum superis, libros urgebo. Interim ad aliam Spartam fata viam mihi aperient, praevio Mercurio....... Hic veluti pedicis captus haereo nec possum me loco movere, revinctus adamantina compede. Montes aureos mihi pollicentes clam, vi, precario me retinere conantur. Frustra. Alio proram, velaque verti. Terram pro terra commutare decrevi, quando Aquilones et Noti suave spirantes Favonios turbarunt » (3).

---

aver assunto l'ufficio, era subito salito alla seconda cattedra Catervo Diamantino, di S. Severino, mentre alla prima saliva poco dopo, 1633, il Ferrari: così il Facciolati. Il Lucchesini non indica nessuna data.

(1) Nell' ediz. delle due centurie riunite questa lettera è l' ultima della prima; nell'ediz. del 1622, naturalmente, essa manca.

(2) *Cent.* II, *ep.* 98: veramente questa lettera è datata da Lucca, 1636; ma le parole che usa mi paiono di chi da poco ha dato un grave rifiuto, o, meglio, ha preso una decisione importante; credo perciò che l'indicazione dell'anno sia sbagliata e che invece questa lettera sia del 1633.

(3) La lettera, della II *Centuria,* è datata da Vicenza, 1636; l'indicazione

E da Lucca il Laurenti più non si mosse: dalla scuola pubblica, per invito, scrive il Lucchesini, del vescovo cardinale Marc' Antonio Franciotti, passò nel 1642 a dirigere il Seminario, e in quell'ufficio la morte lo trovò cinque anni più tardi e tolse alle fatiche sue questo Ulisse della scuola, che in Itaca aveva trovato la fine dei lunghi errori, non dei gravi travagli.

---

del luogo è certamente sbagliata e devesi leggere *Lucae;* quanto all' anno, può darsi sia il vero, perchè se nel 1636 il Laurenzi non poteva essere chiamato a Padova, essendo la prima cattedra d' umanità fin dal '33 occupata dal Ferrari, morto nel 1672, e la seconda dal Diamantino, morto nel 1640, egli doveva, tuttavia, ricordare con compiacenza il gran rifiuto e qualche volta anche menarne vanto.